

**Al Maschio Angioino**

## Così le metropoli rendono aggressivi

**Ugo Cundari**

**I**n molti sono convinti che le città siano diventate ormai giungle. Eppure, come suggeriva già una decina di anni fa il grande etologo Desmond Morris, la giungla è un posto più sicuro della città. Nella prima può capitare di essere uccisi, ma per un motivo ben preciso, magari perché un predatore ci vede come fonte del suo nutrimento; nella seconda si va incontro alla violenza gratuita. Per indagare il fenomeno della aggressività in città e sgombrare il campo da tutte le false credenze in merito, al Maschio Angioino si è tenuto nei giorni scorsi il convegno «L'aggressività nei contesti urbani», sotto la direzione scientifica dello psicologo Filippo Cantone, coordinatore nazionale del «Sindacato unico medicina ambulatoriale e professionalità nell'area sanitaria» (Sumai).

«In città il rischio di ammalarsi di schizofrenia aumenta del doppio, così come, specie nei giovani, la psicosi è più comune. D'altra parte è proprio in città che

sono nati fenomeni come quelli del bullismo e delle baby gang» dice Cantone, il cui intervento è iniziato con la storia psicanalitica del termine «aggressività». Tra i grandi psicanalisti ad essersene occupati oltre Freud, ci sono Fromm che ne distingue una forma benigna e una maligna, e Adler secondo il quale è l'aggressività e non la sessualità la più importante pulsione dell'uomo. Se traduciamo l'aggressività in una forma particolare di atteggiamento tipico della nostra città, viene da pensare, come ha sottolineato la psicanalista e docente di Psicologia di comunità alla Federico II Caterina Arcidiacono, alla «cazzimma». «La cazzimma è la bandiera della nostra vita sociale qui a Napoli. Bisogna prevaricare, vincere, mettersi, come si dice, sempre sopra. A Na-

---

**Il convegno**  
Psicologi e studiosi a confronto sul fenomeno delle violenze urbane

---

poli, ma in generale nel Meridione, si punta alla vittoria individuale, mai a quella collettiva». Le cause sono principalmente storiche: dal momento che troppe volte siamo stati conquistati da un popolo straniero e governati non da nostri concittadini, tendiamo a difendere l'unico regno nel quale riusciamo a sentirci a casa, ossia la famiglia. Per il resto l'aggressività, che può essere anche una forma di difesa, la fa da padrone.

Ma esistono tante forme di aggressività, addirittura qualcuna di queste ha anche una valenza - ovviamente negativa - dal punto di vista sociale. Su questo aspetto si è soffermato il magistrato della Dda di Napoli, Vincenzo D'Onofrio, nel corso della tavola rotonda coordinata dal giornalista del Mattino Pietro Treccagnoli. «Le organizzazioni criminali usano l'aggressività, che sia violenza fisica o intimidazione, per tenere a bada il territorio, per condizionare le coscienze. Aggressività e silenzio omertoso sono i pilastri di camorra e mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA